

chiesa di s. Giorgio Maggiore l'anno 800 (o più tardi come vuole il Corner) di Gesù Cristo, cioè i Giustiniani, i Cornari, i Bragadini, i Bembi. La 2.^a classe è composta di quelli, il nome de' quali è registrato sul *Libro d'Oro*, o nel registro della nobiltà formato da Pietro Gradenigo (fra' 3 dogi di sua famiglia veramente è il 1.^o), che stabilì l'aristocrazia nel 1296 (l'ultimo di febbrajo nel maggior consiglio, in cui si escluse affatto il popolo da ogni influenza negli affari. Arditamente e intrepido, il doge avendo stabilito d'escludere del tutto il comune dal governo, propose che tutti quelli, i quali in quel dì nel maggior consiglio trovavansi, essi e i discendenti loro l'avrebbero composto in perpetuo, dando così alle famiglie loro un diritto esclusivo ed ereditario d'appartenervi. La proposta fu approvata. Gli altri nobili in quella guisa stranamente esclusi dal maggior consiglio, diedero altissimo segno di rammarico, ed i popolari inconsolabili si querelarono apertamente. Uno di essi, ardentissimo repubblicano, feroce di sostenere i diritti del popolo, e considerando Gradenigo un tiranno vero, e tiranni tutti i componenti il maggior consiglio, giurò con altri di distruggere gli oppressori della libertà pubblica, e di trucidare tutto il maggior consiglio e il doge, senza misericordia. Ma egli nel dì seguente perdè la vita per mano del carnefice, e frodato il popolo restò salva l'aristocrazia. Così la repubblica di Venezia, pel coraggio e finezza di Gradenigo, a un tratto da democratica, divenne aristocratica, e tale si conservò sino al suo termine). Metteansi nella 3.^a classe quelli che da qualche tempo avevano comperato il titolo di nobiltà collo sborso di 100,000 ducati, ed erano 80 famiglie. Si contano nella 4.^a quelli che furono aggregati al senato di Venezia, come i Bentivogli ec." Il maggior consiglio era nato nell'anno 1172, come meglio dirò alla fine del dogado 38.^o nel § XIX, dopo l'uccisione del doge Vita-

le II Michiel, per ampliare e maggiormente perfezionare l'aristocrazia, e scemare così il potere del popolo, il quale pel diritto di suffragio che dava nell'assemblea, avea parte in tutti i magistrati, ed eguale interamente a' nobili, e di questi era più numeroso, per cui li superava sempre nel numero de' voti. Dal maggior consiglio annualmente traevansi 60 membri destinati a comporre il senato, ove si doveano trattar gli affari dello stato. S'istituirono pure alcuni consiglieri, senza il cui consenso non poteva il doge far cosa alcuna; ed inoltre furono stabiliti alcuni elettori destinati a scegliere invece del popolo il doge. In questa guisa la popolare licenza, e il dispotismo de' dogi, ch'era stato fin allora poco diverso da quello de' sovrani assoluti, si frenò accortamente. Attestano alcuni storici e cronisti veneziani, che nel 1172 fosse creato un consiglio di 400 in 500 nobili, a' quali in corpo adunati si conferì la suprema distributiva e deliberativa podestà. Non tutti gli scrittori sono concordi sopra tal numero, leggendosi presso alcuni quello di 450, presso altri di 470, ovvero 480, ma il numero era annualmente vario, ora maggiore ed ora minore, nè mai trovavasi invariabile; ciocchè niente toglie all'essenza dell'istituto consesso aristocratico. A rassodare questa istituzione, che dava più consistente e perfetta forma al governo, valsero molte leggi, che furono a questo consiglio decretate. La principale fu che la durata de' nobili eletti non si estendesse oltre il corso d'un anno, ma che nel giorno precedente all'ultimo di settembre dovesse rinnovarsi il consiglio. Non era vietato però, che molti nobili d'un anno si confermassero nel seguente, nè leggesi che fosse prescritto intervallo di giacenza tra la scelta di uno e la sua rielezione, ciò che in veneziana favella chiamavasi *contumacia di ufficio*. A' 4 poi di dicembre di ciascun anno, il doge in persona, o in assenza il decano de' consiglieri, traeva pubblicamente a